

IL COMMENTO

FACCIA TOSTA
E AFFARI D'ORO



di FERNANDO
MEZZETTI

MENO male che è una visita di riconciliazione. Sennò chissà che cosa avrebbe fatto Gheddafi. Roma si è debitamente stracciata le vesti accogliendolo con onori esagerati, e lui risponde sbattendo in faccia al presidente della Repubblica la foto del suo martire del 1931 appuntata sul petto, in perpetua colpevolizzazione dell'Italia di oggi per le azioni dell'Italia di ieri, in omaggio a un antifascista quale Napolitano per la repressione fascista della resistenza libica. Nessun leader di Paesi divenuti indipendenti dopo il colonialismo delle potenze europee — al quale l'Italia arrivò per ultima — ha covato come il colonnello tanti lunghi rancori verso l'antico colonizzatore. Per quasi tutti i leader di tanti Paesi usciti dal colonialismo, tutti di forte impronta nazionale, Francia e Inghilterra, che pure non avevano scherzato in durezza, sono sempre rimasti punti di riferimento, nel superamento dell'età coloniale. Gheddafi, no. Si direbbe che in un rapporto di odio-amore espresso sia in termini economici (investimento in Fiat anni Settanta, e ora in Unicredito solo a dirne alcuni) sia in termini futuri (l'esperienza calcistica a Perugia di un suo rampollo), abbia coltivato sul piano politico passioni anti-italiane per rafforzare la sua legittimità.

E OGGI, alla mano tesa dall'Italia come nessun altro ha porto verso le ex colonie, risponde col brandire in modo accusatorio la foto del suo eroe e il suo anziano erede. Ribadisce risentimenti e rancori, imponendo anche il folklore beduino della tenda, già imposto a Parigi. Non solo chiusura di 'pagine dolorose' imponevano questa visita, ma anche la realpolitik: petrolio, investimenti, grandi opere da fare in Libia, cooperazione nei respingimenti di clandestini. Ma non era necessaria tanta pompa, fino al discorso oggi in Senato: sia perché Gheddafi non è un campione di diritti umani sia per la sua componente di terrorismo. La Libia ha infatti ammesso la responsabilità per l'esplosione sui cieli scozzesi nel 1988 di un aereo Pan Am, con 270 morti, e quella di un aereo Uta sul Chad nel 1989 con 171 morti. Ciò detto, suonano tuttavia ipocriti e solo antigovernativi gli sdegni del Pd, accodatosi a Di Pietro. Nel 1982 i partiti dai quali il Pd viene applaudirono alla Camera Yasser Arafat presentatosi sfoggiando la pistola alla cintura. Il colonnello, almeno, sfoggia solo foto, tenda, alamani e belle ragazze come guardie del corpo. Che magari Berlusconi gli invidia.